RISTAMPATE « LE VITE »

Lettura nuova per il Vasari

L'editore Sansoni ripropone una edizione dell'opera uscita quasi un secolo fa alla quale oggi ancora resta fondamentale il riferimento per la poderosa ricerca svolta da Gaetano Milanesi

GIORGIO VASARI, « Le opere », nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi. Ristampa anastatica dell'edizione del 1906, con presentazione di P. Barocchi, Sansoni - Sono usciti i primi 5 voll. dei 9 previsti. Ciascuno costa L. 3.500.

Le discussioni sul Vasari, sul modo di leggere le *Vite*, sui criteri filologico-storici da seguire nel prepararne un'edizione critica sono componenti di un capitolo di storia delle arti e della filologia abbastanza recente: né è qui il caso di rievocare nei particolari i termini di una polemica che talora ha avuto toni accesi e che, nel complesso, al di là della specificazione di veri e propri errori oggettivamente segnalabili in taluni contributi, segna un momento importante non solo per indicare nuovi criteri di lettura delle *Vite* vasariane, ma anche, o sopratutto, si può strettamente collegare al dibattito più generale che investe aspetti d'indagine filologica, di concezione della critica e della storiografia moderne delle arti.

Qui interessa registrare il fatto che nessun contributo ha potuto evitare il riferimento alla poderosa ricerca erudita di Gaetano Milanesi, che, primamente pubblicata fra il 1878 e il 1885 e in rinnovata edizione nel 1906, viene oggi riproposta in ristampa anastatica da quello stesso editore che la tenne a battesimo quasi un secolo fa, ad appena cinque anni dall'inizio della attività della casa editrice: — e non si può non sottoscrivere il legittimo orgoglio con cui la G C Sansoni rievoca questo episodio della propria vita.

Il Vasari-Milanesi costituisce, infatti, al di là dello specifico artistico, uno dei punti di riferimento fondamentali per la cognizione della storiografia positivistica. Tale interesse si accresce poi della particolare natura di un *milieu* toscano e fiorentino, nel quale il dominio dell'erudizione e dell'archivistica è ricorrente, non disgiunto da certo moralismo che è, alla fine, la molla reale di un'opposizione al nascente uso delle « estetiche »: più tale moralismo, nemico delle « chiacchiere », appunto, che non una reale consapevolezza della funzione che la ricerca positivistica poteva assumere parrà un salto di tempi azzardato, ma ci vien voglia d'osservare che, se mai, fu proprio quel moralismo a venare di provincia una meritoria attività, e che di lì sono anche nati quei caratteri provinciali del fiorentinismo attuale, di quella « fiorentinità », che tuttora aduggia troppe manifestazioni della cultura fiorentina.

Ma il Milanesi si distacca da un fondo provinciale proprio nel momento in cui pone a fondamento del proprio lavoro la necessità che la « critica istorica » si accompagni alla « cognizione tecnica ed artistica »; sì che il confronto col Cavalcaselle (le frasi virgolettate sono tolte da una recensione che il Milanesi scrisse per la « Nuova Antologia », nel 1868, della famosissima *Storia della pittura in Italia*) è certamente da porre e da approfondire.

Al lettore odierno può forse sembrare discutibile il fatto che l'acume del Milanesi, la sua erudizione, si volgessero alla correzione degli « infiniti errori » che le *Vite* vasariane contengono; e, alla fine, lo stesso Milanesi doveva conchiudere, ristampando il proprio commento, che del Vasari si salvava solo lo scrittore. Ma non si deve dimenticare che fu proprio del contesto fiorentino della cultura positivistica quello di concepire il lavoro di ricerca e di erudita degustazione dei « dati » come una sorta di patrimonio comune da perfezionare quasi per eredità. E' questa una caratteristica che durerà ben oltre l'epoca del Milanesi, che si eserciterà, ad esempio, attorno ai commenti a Dante, e che troverà ascolto quasi fino ai tempi più recenti (quanto meno fino agli anni in cui Michele Barbi, pur formulando vittoriosamente i criteri di una nuova filologia, indicava, per Dante, la validità di quel modo di procedere).

Né si può trascurare l'accezione di « libro di lettura », libro esemplare, in un certo senso, accordata, in quel contesto culturale cui abbiamo più volte accennato, al Vasari quasi il corrispettivo di certa letteratura positivistica europea e americana che insisteva sulla utilizzazione delle biografie e autobiografie dei grandi come spinta in funzione dei giovani per una reale e nobile affermazione nella società.

Molteplici, dunque, e interessanti i motivi per i quali l'iniziativa della Sansoni di riproporre il Vasari-Milanesi va salutata con favore, va intesa come un contributo alla stessa storia della cultura positivistica

Adriano Seroni

Una nuova rivista, « Fuoricampo », con cadenza mensile, è apparsa in questi giorni in libreria. Costa 900 lire, ha una settantina di pagine, si qualifica come rivista di arte e spettacolo, viene stampata a Torino. Nel comitato direttivo vi sono: Paolo Fossati, Edoardo Fadini e Guido Boursier. Al primo numero hanno collaborato Cesare Cases, Enrico Crispolti, Nico Orengo, Aldo Trionfo, Giovanni Buttafava, Enzo Mari ed altri. Lo « speciale » della rivista consta di quattro interventi su « Arte e fascismo 1915-1945 », che derivano dalle « giornate milanesi », tenute alla Casa della Cultura, sullo stesso tema. *Nella foto:* il « Superuomo » Hitler (luglio 1932) opera di John Heartfield, una delle illustrazioni dello « speciale » della rivista.

CONTRIBUTI AD UNA ANALISI STORICA

Origini del fascismo

Nicola Tranfaglia porta avanti, in questo volume che raccoglie saggi editi ed inediti, il suo discorso ricco di intuizione sulla classe dominante di allora, sulla struttura del regime liberale

NICOLA TRANFAGLIA, Dallo stato liberale al regime fascista, Feltrinelli, pp. 297, L. 3200

Tranfaglia ha raccolto in questo volume alcuni saggi inediti ed altri già apparsi in riviste, e vi porta avanti un discorso che si muove su una linea assai coerente, sia quando si condensa in acute osservazioni e intuizioni, sia quando si distende in più articolati studi e rassegne. L'attenzione del Tranfaglia è portata soprattutto alla classe dominante, in una prospettiva di ricerca che può arrecare importanti contributi allo studio delle origini del fascismo. Se nei primi anni del secondo dopoguerra si guardò soprattutto alle « colpe » del regime liberale, oggi si guarda invece alle sue strutture, alle possibilità e ai limiti interni del suo sviluppo. Il Tranfaglia sottolinea l'importanza delle ricerche sulle articolazioni interne della classe dominante, sulla sua composizione e, per quanto riguarda il piano politico, sul tipo di equilibrio che, in diversi momenti storici viene a stabilirsi tra le sue diverse parti, e richiama anche l'attenzione sulla connessione tra i differenti modi di sviluppo economico e la politica attuata dalla classe dominante nei principali paesi europei.

Perché un'analisi del genere possa pervenire ad un compiuto ed ampio disegno storico, mancano ancora, in realtà, alcuni elementi fondamentali: troppe pagine della storia italiana della seconda metà dell'Ottocento e del Novecento restano bianche e per troppi momenti e problemi la conoscenza storica è ancora allo stadio di primo approccio. La prima parte del volume, perciò, ha soprattutto il valore di un'utile messa a fuoco di alcune questioni fondamentali, senza che l'autore si proponga di pervenire a risultati definitivi. Appare assai efficace in essa la polemica contro interpretazioni che negli ultimi tempi hanno avuto molta e non sempre meritata fortuna.

Nella seconda parte il Tranfaglia affronta lo studio di una istituzione che ha avuto un peso notevole nella vita della società italiana, sia nel periodo liberale, sia in quello fascista, sia, infine, in quello repubblicano. E particolarmente ampio è proprio il saggio che Tranfaglia dedica allo studio della Corte Costituzionale.

Aurelio Lepre

Fra le ristampe

Catastrofe della guerra mussoliniana

GIORGIO BOCCA, Storia d'Italia nella guerra fascista. 1940-1943, Laterza, 2 voll di complessive pp 650. L 2 700.

Laterza ripropone, sull'attuale ondata assai vasta della letteratura sul fascismo, questa « Storia » di Giorgio Bocca, che uscì, bene accolta, quattro anni fa nella collana « Storia e società ». Articolato in 28 capitoli, dal « Patto d'acciaio » all'armistizio, il libro ricostruisce gli eventi militari con obiettività ma soprattutto tende a dare un quadro giustamente spietato della bolsaggine mussoliniana, quadro che acquista tanto più vigore e verità con l'apporto di una analisi della società italiana di allora, specie sotto il profilo economico: una situazione complessiva, la nostra infinitamente inferiore non solo alle potenze alleate contro « l'Asse », ma allo stesso « amico » nazista. Particolarmente interessanti le parti dedicate all'analisi della situazione economica italiana, al rapporto — tra demagogia e repressione — che il fascismo instaurò con i lavoratori.

RICERCHE ANTROPOLOGICHE

Manus: crescita di una comunità primitiva

MARGARET MEAD, Crescita di una comunità primitiva, Garzanti, pp 511, L. 800

Tra i grandi nomi dell'antropologia culturale americana, quello di Margaret Mead occupa senz'altro un posto del tutto particolare: cresciuta alla scuola del « grande padre » della ricerca antropologica statunitense, Franz Boas, accompagnata, fin dai suoi esordi, da costante successo di pubblico, (è significativo notare come l'editoria italiana, pur così avara di iniziative nel campo delle scienze sociali, si sia preoccupata di importare i suoi scritti con una frequenza e una sollecitudine sconosciute nei confronti di altri, forse più quotati nomi della socioantropologia), pioniera di un antirazzismo e di una rinnovata ricerca « sul campo », che trovarono nelle sue indagini in Nuova Guinea e a Samoa, fin dagli anni trenta, puntuale verifica, la Mead ha contribuito non poco a diffondere e accreditare, presso il gran pubblico, una immagine dell'indagine socio antropologica, in cui confluiscono intonazioni da reportage, saggezza profetica, e analisi scientifica.

Se è vero che un giudizio del genere suonerebbe ingiusto, una volta esteso all'intera opera della Mead, non si può non riconoscere tuttavia che, in questo maturo scritto dell'antropologa americana, recentemente tradotto da Garzanti, in collana economica, questa impostazione giornalistico-impressionistica mostra tutti i segni dell'usura.

Il libro costituisce il resoconto dei risultati di una spedizione scientifica guidata dalla Mead nell'isola di Manus, presso la Nuova Guinea nel 1953, isola già dalla Mead approfonditamente visitata nel 1928, nel corso di una fortunata ricerca rimasta poi celebre nella letteratura antropologica. La fortunata coincidenza di rivedere la popolazione indigena dei Manus a 25 anni di distanza dà alla Mead l'occasione di descrivere di prima mano la consistenza e la ampiezza dei processi di modernizzazione conseguenti alla massiccia infiltrazione, nell'isola, di truppe da sbarco americane nel corso del secondo conflitto mondiale e all'accelerato « slargamento » economico sviluppatosi, presso le popolazioni di quel territorio, nell'immediato dopoguerra.

In sostanza un libro incentrato sull'evoluzione culturale e sull'acculturazione, con riferimento particolare ai processi inculturativi e alla dinamica dei rapporti tra i sessi, da leggersi come non di rado accade nella Mead, in contrappunto polemico nei confronti dei canoni comportamentali della società americana.

Certo, chi volesse trovare, in questo libro, adeguato dominio concettuale di tali tematiche, saldezza critica, consapevolezza metodologica, robustezza teorica nell'indagine e nell'esposizione, rimarrebbe francamente deluso. Vi prevalgono, in modo spesso fastidioso, un taglio descrittivo, che sommerge il lettore di una congerie di dati più giustapposti che esposti, una agilità narrativa che malamente copre categorie approssimativamente sbozzate, e, non ultima, una accentuazione psicologistica dell'indagine che, isolando surrettiziamente i fattori caratteriali, esaspera, fino a portare al punto di degenerazione, i dettami metodologici suggeriti dalla scuola antropologica di Cultura e Personalità, e trasforma la corretta esigenza di decifrare i fenomeni culturali attraverso *anche* una chiave psicologica in un gioco di facili estrapolazioni.

Tipico in questo senso il modo della Mead di intendere le trasformazioni culturali nell'isola di Manus soprattutto alla luce di modificazioni « nel carattere » della popolazione.

Si farebbe tuttavia torto a questa pur prestigiosa figura di ricercatrice, se non le si riconoscesse il merito, in verità, più storico che scientifico, di perseguire tenacemente, qui, come in molti altri suoi scritti, la linea del relativismo culturale, e della convinzione che la pluralità delle forme assunta dalle risposte culturali alla serie dei bisogni umani si disponga non secondo una scala gerarchica di valori, bensì in un rapporto di parallelismo e di equivalenza. Quella stessa linea che, nata sul terreno dell'antievoluzionismo teorico di Boas, sottraendo l'indagine socio-antropologica alla cappa delle valutazioni assiologiche eurocentriche ha fortemente contribuito ad aprire la strada a un'indagine priva di preclusioni e di strozzature nei confronti delle « società primitive », e, per altro verso, agli sviluppi scientificamente ed ideologicamente più avanzati dell'antropologia americana di marca radicale.

Francesco Apergi

Scritti postumi di un giovane comunista

MICHELE MARIO MANCUSO, « Scritti vari », Officine Grafiche IRES, 1973. Palermo, pp. 160, S.I.P. Fuori Commercio.

(A. S.) — La sera del 22 maggio 1972 in un incidente stradale restava ferito un ragazzo diciassettenne, Michele Mario Mancuso. Senza riprendere coscienza moriva il mattino dopo.

Ora, a distanza di un anno, di questo ragazzo così prematuramente scomparso e in modo tanto sventurato, sono raccolti temi in classe, disegni, vignette, bozzetti teatrali, lettere. Non è per sola pietà che rileviamo in tali scritti una personalità dotata in modo notevole di umorismo, capace di giocare col dialetto siciliano traendone bisticci, ironizzandone i modi di dire, storpiandone fantasiosamente i termini; e ciò mantenendo vivo un impegno politico (Michele era un comunista della FGCI) che in lui era gioia di vivere, ironia, amore, libertà.

STORIA DEL PENSIERO POLITICO

Da Machiavelli al positivismo

PAOLO ALATRI, Lineamenti di storia del pensiero politico moderno, vol. I, La Libra (Messina), pp. 277, lire 3500.

Da Machiavelli ai socialisti utopisti ed al positivismo, con un rapido *excursus* finale lungo la cultura politica italiana a metà dell'Ottocento, da Genovesi all'hegelismo dello Spaventa: ecco l'arco di tempo storico di questo primo volume di storia del pensiero politico che Paolo Alatri ha impostato e costruito come strumento didattico a livello universitario. Il nucleo metodologico trova il suo centro nell'affermazione che « il pensiero politico non si è mai sviluppato in un empireo, in cui le idee e le teorie si siano venute dipanando l'una dall'altra come per partogenesi », ma, se mai, si è venuto elaborando « in stretta relazione con il concreto sviluppo delle situazioni politiche, delle quali esso rappresenta la proiezione teorica e ideologica, e al tempo stesso, in modo dialettico, un fermento intellettuale che si riflette sulla realtà effettuale ».

Se si tiene conto dell'area politica coinvolta da questo primo volume e del fatto che l'*analisi-esposizione* dell'Alatri non si ferma ai *grossi nomi*, ma mira a non lasciare vuoti di rilievo nemmeno rispetto ai minori, potremo farci una prima idea della difficoltà di tener fede all'impegno metodologico nei limiti di un'opera che per gli obiettivi che si è posta non doveva essere se non agile e calibrata. Ma la capacità di sintesi dell'autore ed il riferimento preciso ai più recenti approdi della storiografia politica hanno permesso di superare gli ostacoli.

Così il pensiero di Machiavelli non è semplicemente *dato*, ma invece ricondotto a quel processo di assorbimento « positivo e progressivo » delle piccole tirannidi locali « e di unificazione della città e della campagna e delle loro rispettive attività economiche sotto un potere unico ed efficiente », cioè all'affermarsi delle compagini territoriali regionali.

Analogamente l'attenzione posta dai pensatori politici tedeschi — da Kant ad Hegel — al problema dello Stato è posta concretamente in rapporto con la specificità della situazione nazionale. Rispetto ai problemi che si ponevano in Francia ed in Inghilterra (lotta all'assolutismo) — rileva Alatri — il problema era rovesciato: nella Germania di Kant ed Hegel « si trattava innanzi tutto di raggiungere quella forma statale nazionalizzata e centralizzata, che la Francia e l'Inghilterra, avevano già da diversi secoli; e solo da un forte potere statale nella relativa debolezza della società civile, poteva venire quell'impulso allo sviluppo sia economico sia culturale sia politico che in Francia e in Inghilterra era invece ostacolato dalla esistente forma statale ».

In questa sede sono possibili solo queste brevi esemplificazioni, tuttavia non casuali. Basti ricordare, rispetto ad Hegel, la lucida polemica di Lukàcs contro l'interpretazione del Meinecke del Machiavelli di Hegel come precursore della *politica di potenza*. Il Machiavelli del « giovane Hegel » di Lukàcs è invece un « disperato patriota dell'unità italiana perduta e da restaurare, un rivoluzionario nazionale che tende a realizzare questa grande meta con qualunque mezzo ».

Di tali impliciti stimoli è felicemente percorso tutto il volume dell'Alatri, così in grado di equilibrare con precisione storia delle idee e storia della società.

Gianfranco Berardi

PROFILI CRITICI DI SCRITTORI ITALIANI

ITALO CALVINO di G. Bonura

GIUSEPPE BONURA, « Italo Calvino », Mursia, pp 142, L. 1250

Anche questo volume fa parte della collana che Mursia dedica con perspicacia critica ai narratori italiani che in linea di massima stanno organizzando, sia come elementi secondari sia come elementi portanti e parenchimali, il nuovo orizzonte delle nostre lettere.

Fra l'altro, il binomio Bonura-Calvino ci sembra azzeccato per la consonanza con la quale il giovane esegeta centra la ubicazione storico-letteraria del Calvino. Infatti, il Bonura prima di entrare nell'animo della struttura narrante di Calvino, ne esamina, e in certi casi ne sviscera, la vita non nel senso puramente cronachistico ma come vitale articolazione di scelte di luoghi e uomini attraverso cui si vien plasmando lo scrittore. La Liguria, con la sua flora, i genitori botanici e colti, il rapporto diadico con Pavese e Vittorini e infine la residenza a Parigi da intendere quale logico sbocco della rincorsa, fatta dal Calvino, delle città in un inconsueto amore culturale, in un rapporto contestuale e positivo, degno d'una pagina delle *città invisibili*.

Il Bonura fa poi una prospezione, accentrantesi e allargantesi assieme, di tutti i libri dello scrittore, cogliendone dettagliatamente i passaggi, le giunzioni, i segreti del linguaggio.

La parte più stimolante, appunto perchè il Bonura vi apporta una sua elaborante capacità esegetico-inventiva, è quella dedicata ai temi progredienti dal mondo calviniano: ricordiamo i riferimenti a D'Alembert, al più vicino Husserl, il riallaccio all'uomo nella sua dilaniata ma osmotizzata ambivalenza *(Il visconte dimezzato)*, il passaggio da certe forze istintuali alla illuminante coscienza, cosa ottenuta da Calvino tramite il ritmo e la polimorfa concezione della favola. Ancora bisogna ricordare, stando ai dettami di Bonura, il cosiddetto pathos della distanza, ossia la distanza razionale e geometrizzante con cui lo scrittore mette a fuoco i suoi personaggi o le sue pagine, il cumulo di significati sociali e metafisici (intendendo quest'ultimo termine come speculazione narrata dei destini umani) e in ultimo bisogna tener presenti le suggestioni che, sempre secondo Bonura, ha subito Calvino da autori come Babel, Stevenson, Borges, Cortazar.

Non manca l'apparato bibliografico che con agili spaccati ci fa intravedere quanto in questo scorcio di anni è stato scritto, con rigore, con acume, con limitatezza, su uno scrittore in continua espansione e riformulazione, per approdi imprevisti e razional-favolosi, come lo è il singolare Calvino.

Giuseppe Bonaviri

CORRADO ALVARO di Walter Mauro

WALTER MAURO, « Invito alla lettura di Alvaro », Mursia, pp 204, L. 1250

Il profilo di Corrado Alvaro realizzato da Walter Mauro sembra collocarsi nella prospettiva di una più aperta e fondata penetrazione dell'ideologia alvariana, proprio nella misura in cui l'autore tende ad assumerne come oggetto e livello primario di analisi la formalità contraddittoria, oscillante tra lirismo e impegno sociale, verismo e decadentismo, istanza meridionalistica e apertura europeistica, progettazione narrativa e saggismo.

In virtù di quest'ottica, Mauro riesce a superare i limiti delle più recenti letture complessive, la cui caratteristica consiste in un processo di appiattimento e di assorbimento delle emergenze articolate e contraddittorie della produzione alvariana entro un piano d'indagine teso a dilatare e assumere come luogo di definizione critica uno solo dei livelli che caratterizzano l'ideologia dello scrittore.

L'asse di focalizzazione critica viene individuato invece da Mauro nel convergere della ricerca dello scrittore intorno al problema della forma stessa, della progettazione e realizzazione della propria milizia letteraria: che confluiscono entro il nodo del realismo, definitosi nello sforzo di trovare « un tempo di raccordo tra realtà e invenzione che si collocasse al di là della tematica naturalistica », e stretto tra un'ansia conoscitiva tesa a comprendere nella sfera del reale i luoghi dell'inconscio, della problematica dei sentimenti, delle essenze arcane, e il timore di alienarsi proprio in chiave esistenziale attraverso questo processo conoscitivo.

Tuttavia, nonostante questi indubbi meriti, il libro denuncia un limite preciso nell'assenza di un più vasto ordine di riferimenti storico-culturali cui agganciare la stessa concezione alvariana della propria funzione di intellettuale, che, al di fuori dell'orizzonte più propriamente letterario privilegiato da Mauro, pone in realtà il problema di analizzare il suo collegamento col settore della cultura politico-liberale rappresentato da Dorso, Gobetti, Amendola.

Sfugge insomma all'autore che la stessa problematica del realismo, nei termini e con i significati che essa registra in Alvaro, ha a monte un altro ordine di problemi, una sua più reale ragione: essa consiste nella verifica della crisi del proprio ruolo, nella registrazione cioè di una impotenza, nella nuova realtà sociale emersa soprattutto nel primo dopoguerra e sulla base della propria formazione umanistico-tradizionale di intellettuale meridionale, a svolgere una funzione organica, attiva e progressiva nella società secondo le procedure del liberalismo democratico, individuabili nella definizione gramsciana di « mediazione del consenso ».

In questa chiave si comprende come in Alvaro sia la stessa nozione di letteratura a vivere continuamente in bilico tra fiducia nel suo essere effettivo, globale e progressivo valore sociale proprio in quanto forma di conoscenza ideologica, e verifica della perdita del suo ruolo « politico ».

Arnaldo Bova

POESIA D'OGGI

Bob Dylan «tarantolato»

BOB DYLAN, Tarantola, Mondadori, pp. 176, L. 2000

Ultimato nel '66, *Tarantula* noto da almeno un lustro come « il libro di Bob Dylan », contrabbandato a frammenti sin dal '67 dalle maggiori testate *underground* britanniche e statunitensi è uscito in Italia. Nonostante *Tarantola* faccia parte del più dignitoso passato del giovane *folksinger* di Duluth e preceda ogni sua involuzione contenutistica, la presenza di quest'opera nell'ambito di una dimensione critica tesa a demistificare *oggi* il « personaggio Dylan » appare singolarmente fondamentale.

Il 9 agosto 1962, il giovane cantautore Robert Zimmerman trova patria e fede al Greenwich Village e prende il nome di Bob Dylan in onore del poeta scomparso Dylan Thomas. Accanto a lui c'è un Allen Ginsberg stremato e delirante, alle sue spalle giace la *beat generation*, un movimento di controcultura certo esistenzialista ma senza dubbio un tempo valido a sostenere efficaci tesi di rottura nei confronti della grossolana industria culturale statunitense. Ebbene, la « postuma » *Tarantola* ci dimostra come il solo ricordo di una pur gloriosa battaglia politica e culturale possa venir stritolato ed ingurgitato dai meccanismi di un consumismo sterile e idiota. E ciò non avviene soltanto perchè *Tarantola* è un *best-seller* ancor prima che chiunque lo pubblichi.

Quarantasette poemetti, costruiti nella chiave narrativa di *Howl*, con uno spirito provocatorio dada, futurista, tarantolato ecc. Ognuno può definirlo come meglio crede, ma l'intento evocativo appare pur sempre quantomai esplicito e, difatti, in quest'opera Dylan sviscera un mondo americano artificioso e stereotipato (fumetti, TV, Hollywood e, perchè no?, anche *rock*, blues e ballate *country and western*), ponendovi in alternativa quella che, a suo parere, è una realtà americana oggettivamente sofferta. Ma il cantante poeta ragiona e sragiona rispettando le convenzioni di un intellettualismo sofisticato quanto goffamente inverosimile. In un « epico » alternarsi di fasto e squallore, l'espressione surrealistica approda troppo spesso ad un programmato *non sense*, priva del benchè minimo costrutto analitico.

Alla fine, la grottesca ironia di Dylan resta così prigioniera del suo ermetismo sintattico e delle sue allucinate velleità, relegata quale simbolo etereo in un limbo di ipocrisia ed insicurezza proprio dei autore. Come nei viaggi di un tossicomane, le immagini nascono e svaniscono senza neppure raggiungere un dialettico ruolo onirico, ma *Tarantola* cerca, a tratti, con meschina lucidità, di razionalizzarne l'effetto avvalendosi di una retina non comune offertale dai privilegi del messaggio stampato. Maldestro tentativo, che spezza ogni pur labile incantesimo e rende emblematici i caratteri della mistificazione perpetrata in nome di un consumo sciocco e totalmente acritico, falso persino nelle sue verifiche esclusivamente emozionali.

Con tali sinistri risultati Dylan continua a pagare il suo *bluff* culturale, costretto nuovamente ad accettare la sua condizione di « tarantolato », preda di un morbo chiamato successo, vittima del suo compromesso uomo prodotto.

David Grieco

SETTIMANA DEL LIBRO EINAUDI

LEONARDO SCIASCIA
Il mare colore del vino
Dodici storie in cui Sciascia tratteggia magistralmente il volto segreto della violenza. L. 2000.

VICTOR SEGALEN
René Leys o il mistero del Palazzo Imperiale
Un finissimo romanzo francese degli anni dieci, ambientato a Pechino: un ragazzo enigmatico e uno scrittore curioso vivono, tra fantasia e realtà, la caduta del Celeste Impero. L. 3000.

SILVINA OCAMPO
Porfiria
Impassibili e feroci, i racconti della più grande scrittrice sudamericana d'oggi, presentata da Italo Calvino. L. 3500

WALTER BENJAMIN
Avanguardia e rivoluzione
I saggi di Benjamin critico militante restano il termine imprescindibile di un dibattito ancora in corso. L. 2400.

ALEXANDER WERTH
L'Unione Sovietica nel dopoguerra (1945-1948)
I retroscena della « guerra fredda » e della strategia di Stalin in una indagine tutta di prima mano. L. 4500.

BRUNO ZEVI
Spazi dell'architettura moderna
Una completa storia critico-visuale delle vicende architettoniche, dalla Rivoluzione francese ad oggi. L. 15000.

LUIGI SALVATORELLI
Vita di san Francesco d'Assisi
Una biografia partecipe che si risolve in fervido racconto. L. 3000.

EINAUDI

i Garzanti di luglio
in edicola e in libreria

Marotta
Le milanesi

Questo volume, uno dei più felici dell'autore napoletano, raccoglie 39 storie dedicate ad altrettante donne, milanesi per nascita o per necessità. L. 800
su licenza dell'editore Bompiani

Searle
I disegni
108 esilaranti e insieme agghiaccianti vignette di Ronald Searle, disegnatore-narratore e mago dell'umorismo. L. 700

Richards-Mackey-Gibson
Il tedesco per immagini
Un metodo visivo sperimentato in tutto il mondo. In 1000 disegni il tedesco essenziale alla portata di tutti.
2 volumi, ciascuno L 800

Salgari
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Tutti i fedeli seguaci del Corsaro Nero e il suo successore Morgan accorrono in aiuto di Jolanda, e per salvarla non esitano a rischiare la vita. L. 700

Buzzati
Bàrnabo delle montagne
Un'opera giovanile di Buzzati tra il racconto e la favola, ambientata nella montagna bellunese. L. 700

i Gialli Garzanti

Chandler
La semplice arte del delitto
Il primo di due volumi che raccolgono 14 racconti tra i più significativi di Raymond Chandler, maestro del poliziesco d'azione. L. 700
su licenza dell'editore Feltrinelli

York
Morte nel Médoc
Killer va per uccidere un collega francese, ma si trova di fronte un'intera famiglia di killers, vecchia madre compresa. L. 400

Garzanti

IN TUTTE LE LIBRERIE

Nella collana « La nuova scienza: economia » un nuovo testo di grande interesse

Josef Wilczinski

L'economia dei paesi socialisti

Un volume di pp. 292, L. 3.200

Come funzionano, di fatto, i sistemi economici dei paesi socialisti? Non un libro di teoria economica, ma un quadro completo e aggiornato delle strutture economiche dei paesi dell'Europa Orientale, nelle nuove condizioni create dalle riforme degli anni '60

IL MULINO

GUIDO FANTI
Radiotelevisione e informazione democratica. Un illuminante ed acuto intervento del presidente della giunta della regione Emilia-Romagna, prima nel dibattito nazionale e nella diretta sperimentazione, sui grandi temi e riforme delle comunicazioni di massa. Lire 300

da Feltrinelli
novità in tutte le librerie